



DIOCESI DI  
OPPIDO MAMERTINA-PALMI

1° SINODO DIOCESANO  
2020-2022

**CAMMINARE NELLA VERITÀ**

## **INSTRUMENTUM LABORIS**

### **III. NELLA VERITÀ**

#### **III.1 *Percorsi***

- Discernimento
- Formazione permanente del clero
- Formazione permanente del laicato

**VII SESSIONE  
25 giugno 2021**





**DIOCESI DI  
OPPIDO MAMERTINA-PALMI**

**1° SINODO DIOCESANO  
2020-2022**

**CAMMINARE NELLA VERITÀ**

## **INSTRUMENTUM LABORIS**

### **III. NELLA VERITÀ**

#### **III.1 *Percorsi***

- Discernimento
- Formazione permanente del clero
- Formazione permanente del laicato

**VII SESSIONE  
25 giugno 2021**





## PREGHIERA DI APERTURA

Canto: *Un solo Signore, una sola fede,  
un solo Battesimo, un solo Dio e Padre.*

Chiamati a conservare l'unità dello Spirito  
con il vincolo della pace,  
cantiamo e proclamiamo. Rit.

Chiamati a formare un solo corpo,  
in un solo Spirito, cantiamo e proclamiamo. Rit.

Chiamati alla stessa speranza, nel Signore Gesù,  
cantiamo e proclamiamo. Rit.

**Il Vescovo:** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**Tutti:** *Amen.*

**Il Vescovo:** La pace sia con voi.

**Tutti:** *E con il tuo spirito.*

**Il Vescovo:** Fratelli e sorelle carissimi, eleviamo al Signore, fonte di ogni bene e luce che illumina i nostri passi, la nostra unanime ed ardente preghiera, affinché la familiarità quotidiana con la Parola di Dio ci renda capaci di valutare con maturo discernimento ciò che Dio vuole nelle concrete situazioni della vita.

## **Letture: Dalla Lettera apostolica *Antiquum ministerium* di Papa Francesco (n. 2)**

Fin dai suoi inizi la Comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all'azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l'edificazione della Chiesa.

I carismi che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono in alcuni momenti una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla Comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la Comunità.

L'apostolo Paolo se ne fa interprete autorevole quando attesta: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste

cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (*ICor* 12,4-11).

All'interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento, dunque, è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l'insegnamento degli apostoli e degli evangelisti. La Chiesa ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio della sua missione evangelizzatrice. Lo sguardo alla vita delle prime Comunità cristiane che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo, sollecita anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura.

**Assemblea:** Per il clero, i catechisti, i lettori e per tutti gli uomini e le donne di buona volontà perché, accostandosi con maggiore assiduità alla Sacra Scrittura, imparino a riconoscere nella storia e nella loro esperienza quotidiana il disegno provvidenziale del Padre e, attraverso il loro servizio, la Parola di Dio sia seminata con larghezza, germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini e si diffonda fino agli estremi confini della terra.

**Il Vescovo:** Ti ringraziamo, Signore, e ti benediciamo: molte volte e in molti modi parlasti ai nostri padri per mezzo dei profeti. Nella pienezza dei tempi hai parlato nel tuo Figlio, per manifestare a tutti gli uomini le ricchezze della tua grazia; nella tua immensa bontà guarda a noi tuoi figli e aiutaci a riconoscere i segni della tua volontà perché, aderendo in tutto al tuo beneplacito, portiamo frutti abbondanti di opere buone. Per Cristo nostro Signore.

**Tutti:** *Amen.*

# *Instrumentum laboris*

## **III. NELLA VERITÀ**

### **III.1 Percorsi**

- Discernimento
- Formazione permanente del clero
- Formazione permanente del laicato





### III. NELLA VERITÀ

#### III.1. Percorsi

##### – DISCERNIMENTO

Un richiamo quasi unanime espresso nei *Desiderata* è senz'altro quello del “discernimento” inteso come mezzo per distinguere le vie di Dio, per riconoscere i Suoi tempi e soprattutto per accogliere la Sua volontà. Discernere è un dono di Dio mediante il quale noi, con l'aiuto dello Spirito Santo, intraprendiamo una via che è quella che Lui ha preparato per noi. I diversi percorsi tematici, vissuti dalla Diocesi in questi anni, hanno portato ad un discernimento comunitario sulle nuove strategie adottate. Ci si chiede se il progetto pastorale nasca dal discernimento e se la fede è viva oppure sia soggetta ad abitudine e pigrizia spirituale che mette a repentaglio la stessa vita cristiana. È indispensabile seguire la via diritta del discepolato con la consapevolezza di essere destinatari dello stesso invito che Gesù rivolse ai discepoli: «*Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini*» (Mt 4,19). È necessario quindi rafforzare l'identità e lo stile del discepolo, distinguendo entrambe le cose dalla mondanità e discernendo la ministerialità del fedele laico. Diventa impellente, allora, vivere la sinodalità accogliendo l'energia vitale ed il dinamismo rigenerante, cioè il dono dello Spirito Santo che orienta la Chiesa a vivere, *hinc et nunc*, il Vangelo di salvezza in quella purezza ed integrità di verità, capace di rimettere nel cammino della santità il mondo intero.

Il volto della nostra Chiesa è in prevalenza “femminile”, anche se si fa ancora fatica a riconoscerne e valorizzarne la presenza come carisma, risorsa e opportunità, e non solo per l'aspetto funzionale. Questo anche a riguardo della vita consacrata. Si ravvisa uno scarso senso di comunità e solidarietà ed è proprio per questo che bisogna recuperare il gusto e la

responsabilità di porre in essere scelte e azioni concrete che potrebbero ispirarsi a figure moderne come madre Teresa e tante altre. Occorre, sostanzialmente, riflettere sulla condizione e sul fondamentale ruolo delle donne nella vita ecclesiale diocesana, con un'attenzione alla vita consacrata, in relazione allo svolgimento di funzioni di responsabilità a fronte di quelli che vengono definiti come ruoli decisionali.

#### – FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO

La formazione del clero è un argomento cardine del cammino sinodale; costituisce infatti una delle apprensioni più vive e più assidue della vita della Chiesa. Dai *Desiderata* sono emerse diverse incertezze e lacune che vanno colmate, causate da una diffusa ignoranza della Scrittura nel clero e di conseguenza nel popolo di Dio. Si ritiene opportuno, alla luce di questa premessa, soffermarsi sulla necessità che ci sia un continuo aggiornamento del clero su aspetti fondamentali, quali il Magistero della Chiesa, la liturgia, la morale e le proposte pastorali da mettere in atto per diventare davvero “Chiesa in uscita”. Tra i punti fermi che sono stati rilevati spicca la necessità di una sobrietà liturgica ed un ridimensionamento della spettacolarizzazione che spesso si nota nelle celebrazioni e che crea disorientamento tra i fedeli e parte dello stesso clero. Occorre ricercare le vie per un autentico rinnovamento liturgico-pastorale che non si fermi soltanto all'aspetto devozionale (reliquie e processioni) ma orienti piuttosto le Comunità ad avere più attenzione alle nuove situazioni di povertà: disoccupati, divorziati, separati, unioni civili, omosessuali. Non deve essere sottovalutata, altresì, la retta gestione dei beni personali del sacerdote nonché di quelli Parrocchiali. La mancata osservanza delle norme generali della Chiesa

universale e di quella diocesana comporti l'applicazione delle previste pene canoniche<sup>1</sup>.

Forte e chiara dai *Desiderata* emerge la richiesta di riscoprire il valore della comunione all'interno del clero perché venga superata tra i presbiteri la distanza generazionale che, essendo impregnata della cultura meridionale, risulta essere carica di spinte individualistiche. Si dovrebbe dar risalto anche al modo di vestire dei sacerdoti, perché spesso essi non vengono riconosciuti dai fedeli, quando invece incontrare un sacerdote procura un'immensa gioia, in quanto egli è presenza di Cristo.

I sacerdoti, soprattutto i Parroci, spesso si trovano in difficoltà, per cui sarebbe opportuno costituire a livello diocesano un'associazione di sacerdoti in "pronto soccorso" (senza nessun impegno Parrocchiale) che nei periodi forti, quali la Settimana Santa ed altri tempi liturgici, possano essere di aiuto ai Parroci chiamati a gestire più Parrocchie. Utile sarebbe anche creare, in questo senso, una rete con le Comunità religiose presenti nella Diocesi, istituendo anche una voce nel bilancio dell'economia diocesana per la promozione di detto servizio.

Un altro aspetto che emerge dai *Desiderata* è la durata del ministero pastorale del Parroco nelle Comunità. Il Parroco è punto di riferimento perché è parte attiva della Comunità, conosce ogni cosa, tutte le sfaccettature della società e dovrebbe stare tanti anni in Parrocchia. Un vero limite è che i Parroci vengono spesso spostati e così la comunità si disamora. Il Parroco dovrebbe avere il tempo di conoscere l'animo dei fedeli, di riportare gli smarriti alla casa del Padre, di essere balsamo per le ferite. Forse le chiese sono vuote perché i Parroci rimangono troppo poco tempo nelle Parrocchie.

Un punto debole è la mancanza di senso collaborativo tra i presbiteri e le proposte del centro Diocesi. Da parte di alcuni laici che hanno prestato per diversi anni un servizio diocesano

---

<sup>1</sup> CIC, can. 1296.

ma anche dall'esperienza di altre persone che hanno condiviso il loro vissuto con il centro Diocesi si chiede che ci sia più coinvolgimento da parte dei sacerdoti nei riguardi della pastorale diocesana e Parrocchiale, in quanto esiste spesso uno scollamento totale tra quanto gli Uffici diocesani propongono e i Parroci che non condividono niente o quasi di quanto proposto oppure non si lasciano coinvolgere più di tanto. I grandi convegni o i raduni diocesani, seppur interessanti e importanti per la formazione personale e comunitaria, lasciano il tempo che trovano perché non si è sempre disposti ad ascoltare. Anche il modo di comunicare andrebbe rivisto e adattato al tempo che viviamo.

Le omelie devono partire dal quotidiano che investe la comunità nel tempo e nel luogo in cui si trova. Occorre trovare delle coppie (giovani e/o adulte) che si facciano carico della catechesi Parrocchiale insieme al Parroco. Spesso la gente ha bisogno di sentirsi accolta, conosciuta, ascoltata anche nel sacramento della penitenza, per cui i fedeli dovrebbero conoscere i tempi in cui il Parroco è presente e disponibile per le confessioni. In questi decenni i sacerdoti hanno visto moltiplicarsi i loro impegni. Ciò è spesso avvenuto senza che venisse ripensato in modo globale e coerente il loro servizio al Vangelo. Spesso perciò sono affaticati da una molteplicità di impegni che tolgono loro la pacatezza necessaria per svolgere con frutto il proprio ministero e per curare convenientemente la propria vita spirituale. Il rischio di un attivismo esasperato non può essere trascurato, anche in considerazione della diminuzione delle vocazioni sacerdotali, realtà con cui tutte le Diocesi devono fare i conti. In alcune va affrontata anche la novità di un crescente numero di sacerdoti provenienti da altre nazioni.

Sentiamo di dover esprimere la gratitudine di tutta la comunità cristiana per il servizio prezioso dei nostri preti, reso spesso in condizioni difficili e sempre meno riconosciuto

socialmente. Senza sacerdoti le nostre comunità presto perderebbero la loro identità evangelica, quella che scaturisce dall'Eucaristia che solo attraverso le mani del presbitero viene donata a tutti. La gratitudine però non basta. Occorre che la Diocesi, soprattutto nella persona del Vescovo crei condizioni perché ai nostri preti non manchino spazi di interiorità e contesti di relazioni umane. Occorre offrire occasioni di vita di comunione e di fraternità presbiterale, iniziative di formazione permanente per sostenere spiritualità e competenza ministeriale. Ma è richiesto anche un ripensamento dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello del Parroco. Se è finita l'epoca della Parrocchia autonoma, è finito anche il tempo del Parroco che pensa il suo ministero in modo isolato; se è superata la Parrocchia che si limita alla cura pastorale dei credenti, anche il Parroco dovrà aprirsi alle attese di non credenti e di cristiani "della soglia". Abbiamo bisogno di "Ministri dell'ascolto", che sappiano ascoltare, capire e rispondere ai tanti interrogativi che la gente si pone in questo tempo, anche per evitare che si consolidi il continuo ricorso diffuso a maghi, guaritori o falsi mistici che fanno cadere nelle loro trame persone in difficoltà.

Discorso a parte meriterebbe il rapporto tra i sacerdoti e i giovani che purtroppo mancano nelle Comunità. I sacerdoti dovrebbero essere in grado di ascoltare soprattutto le loro richieste, impiegando tempo con loro e per loro, comprendendo i loro valori e le loro preoccupazioni ed offrendo loro spazi di partecipazione.

– FORMAZIONE PERMANENTE DEL LAICATO

Sostenuta dalla grazia dello Spirito Santo e guidata dalla carità, dall'altruismo e dall'amore verso il prossimo, la Chiesa, per dimostrare la sua efficacia, deve essere sempre in cammino e alimentare la fede in ogni individuo. Una Parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita. La cultura post-moderna apprezza la fede, ma la restringe al bisogno religioso; in pratica la fede è stimata e valorizzata se aiuta a dare unità e senso alla vita d'oggi che spesso è frammentata e dispersa. Più difficile risulta invece introdurre alla fede come apertura al trascendente e alle scelte stabili di vita nella sequela di Cristo, superando il vissuto immediato, coltivando anche una presenza pubblica della propria esperienza cristiana. Ogni sacerdote sa bene quanta fatica costa far passare dalla domanda che invoca guarigione, serenità e fiducia alla forma di esistenza che arrischia l'avventura cristiana. Questo vale non solo per il servizio agli altri, ma prima ancora per la scelta vocazionale, la vita della famiglia, l'onestà nella professione, la testimonianza nella società.

È necessario aprirsi a un nuovo linguaggio che mostri il volto misericordioso di Dio e, a partire da questo e dalla capacità di perdono, imparare a vivere le relazioni e a costruire un mondo più umano, più giusto, più solidale. Possono essere di aiuto i percorsi di vita nuova nello spirito, per riscegliere da adulti il proprio Battesimo.

Alla luce di queste fondamentali premesse, diventa necessario riscoprire il ruolo dei laici, innanzitutto promuovendo un autentico dialogo, franco e costruttivo tra laici e sacerdoti per poter analizzare i problemi dell'apostolato Parrocchiale, tenendo sempre presenti questi due importanti e distinti ruoli: il

sacerdote, guida spirituale e straordinario e insostituibile dono del Signore, e i laici impegnati nella Chiesa di cui, come scrisse Primo Mazzolari,<sup>2</sup> bisogna riscoprire il carisma, la ministerialità e la missionarietà perché essi operino in modo libero e consapevole, in comunione con i sacerdoti, senza correre il rischio, come disse don Mazzolari, di essere visti come irriverenti verso la tradizione e l'ordine costituito.

I laici, per quanto siano presenti nelle nostre comunità, sono una minoranza nei centri della Piana. Gli adulti, uomini e donne vanno incoraggiati e seguiti nelle loro esperienze di famiglia e di lavoro. Dobbiamo sforzarci di creare ambienti di accoglienza nelle nostre comunità dove ognuno, nella diversità dei carismi e dei bisogni, possa sentirsi a casa propria. Gli adulti potranno aiutare, all'interno delle comunità parrocchiali, a recuperare i tanti giovani che spesso si vedono solo al momento del matrimonio. I centri di aggregazione dei nostri paesi: bar, pub, pizzerie sale bingo e slot sono le nuove agorà dove siamo chiamati a fare missione ed annunciare. È un modo nuovo di fare catechesi ma occorre andare a cercarli. I gruppi, movimenti, associazioni presenti nella Parrocchie non possono vivere di vita propria, ma devono servire le persone e la comunità di appartenenza e collaborare all'edificazione della Chiesa Santa di Dio. Occorre però definire in maniera chiara il ruolo del laico all'interno della Chiesa.

---

<sup>2</sup> Cfr. PRIMO MAZZOLARI, *Lettera sulla Parrocchia del 1937*.



## ➤ DOMANDE DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

La nostra Chiesa diocesana è in cammino nella verità. Quali percorsi attuare perché questo si realizzi?

- Come fare perché cresca nei cristiani la consapevolezza che la missione non è un'appendice o una parte della vita cristiana né il compito di qualche specialista della pastorale (preti, diaconi, suore o catechisti), ma di tutti i battezzati?
- Quale tipo di formazione necessita al clero diocesano per essere al passo con i tempi e credibile per la società intera?
- Come riscoprire il sacerdozio battesimale di tutti i cristiani e la vocazione propria dei laici secondo le parole del Concilio Vaticano II: *“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” (Lumen Gentium 31)*?
- Cosa si può fare nella nostra Diocesi e nelle nostre Parrocchie per educare alla riflessione sulla Parola di Dio, alla preghiera, alla cura della interiorità?
- Spesso si parla di “Progetto o Piano Pastorale”. Cosa si intende realmente per questo? Non bastano le indicazioni date all'inizio di ogni Anno Pastorale?
- La nostra Chiesa è pronta ad affrontare le “nuove povertà” e le “nuove forme” di famiglia con apertura e unità di scelte?

Relazione di commento a cura di *don Pasquale GALATÀ*

## **CAMMINARE NELLA VERITÀ**

**Il discernimento dono dello “Spirito alle Chiese”**

**Discernimento e azione pastorale**

**Discernimento, comunione e sinodalità**

**Conclusione**

## **FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO**

**La formazione permanente vertice della  
formazione del clero**

**Perché la formazione permanente del clero?**

**Conclusione**

## **FORMAZIONE PERMANENTE DEL LAICATO**

**Obbiettivi della formazione permanente dei laici**

**Formazione permanente dei laici e del clero**

**Conclusione**

## CAMMINARE NELLA VERITÀ

All'inizio di questa mia semplice riflessione, consentitemi di esprimere il grazie a lei, Eccellenza, per l'opportunità, che la Provvidenza ha voluto offrirci attraverso la sua persona di leggere in "chiave profetica", il vissuto di questa nostra Chiesa che è in Oppido Mamertina-Palmi, incarnata nella peculiarità di questo territorio, nelle donne e negli uomini della Piana, facendosi prossima di questa umanità, nella logica del "Buon Samaritano", con il servizio della Carità, Catechesi e Liturgia, "*Camminando nella verità*", guardando al futuro, fondato sulle cinque vie di Firenze, ispirate ai cinque verbi indicati dalla *Evangelii Gaudium: Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare*.

La verità, nella quale dobbiamo camminare, non si offre sempre al primo sguardo. Spesso è necessaria una ricerca che comporta riflessione, confronto, calcolo. Alcune scelte, particolarmente decisive, chiedono all'intelligenza umana di impegnarsi con tutte le sue risorse nella ricerca, leale e disinteressata, della volontà di Dio, in una particolare situazione. Attingiamo anche alle nostre capacità di amare e alla buona volontà di mettere in pratica ciò che abbiamo scelto, a un'intelligenza piena di amore, perché la verità si lascia trovare solo se amata e spesso domanda di essere realizzata anche con coraggio e sacrificio.

Di fronte alla verità la coscienza non è legislatrice né padrona, la verità non si inventa, ma si cerca con diligenza e, quando si trova, si riconosce con umiltà e si serve con rettitudine. La coscienza è anzitutto luogo di ascolto di Dio. Egli, che è «*più intimo a noi di noi stessi*»<sup>1</sup>, vuole il nostro bene e ci conosce più di quanto noi ci conosciamo.

Questo atteggiamento umile di ascolto non esclude che la coscienza, nella ricerca di ciò che è bene, assuma anche compiti creativi. Fare il bene non si limita mai a una semplice applicazione della legge generale al caso particolare. Al credente non basta aver soltanto evitato il male o aver fatto il minimo necessario di bene. Adempiere la legge dell'amore è ben più che osservare un precetto. La coscienza non è infallibile nel discernimento. Nonostante ciò, quando in essa si esprime la sincera, disinteressata ricerca del bene e una coerente disponibilità alla verità, obbedire all'imperativo della coscienza è obbedire a Dio.

### **Il discernimento dono dello “Spirito alle Chiese”**

Il N.T. interpreta la novità della vita dei cristiani come l'essere ammessi, per grazia, alla comunione con Cristo. Ciò si realizza in ragione dell'azione dello Spirito Santo, che, essendo Spirito di Cristo, non agisce se non facendo partecipare costantemente i cristiani

---

<sup>1</sup> SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, III, 6, 11

alla stessa vita di Gesù. La Pasqua del Signore significa, in tal senso, che questo Spirito può ormai essere donato a tutti. Conosciamo l'ideale di vita della prima comunità, descritto negli *Atti degli Apostoli*, che ha affascinato nel corso di duemila anni i cristiani desiderosi di tornare allo spirito delle origini e che è diventato paradigmatico per tutte le comunità. Lo stile sinodale appartiene a questa Chiesa.

Gli Atti ricordano tre occasioni particolari, in cui si esprime il discernimento nella sinodalità:

1. quando si è trattato di provvedere alla sostituzione di Giuda (*At 1,15-20*),
2. quando sono stati scelti i Sette per il servizio alle mense e per sostenere i poveri (*At 6, 1-7*),
3. nel primo Concilio di Gerusalemme (*At 15,4*).

Interessante è il forte richiamo che Gesù muove ai farisei e ai sadducei: «*Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?*» (*Mt 16,3*). Al verbo “giudicare”, impiegato da Matteo, Luca preferisce “discernere”: «*Come mai questo tempo non sapete valutarlo?*» (*Lc 12,56*); ci fa comprendere come il discernimento sia una disciplina tanto necessaria, quanto impegnativa. La sua attualità si è imposta con il Concilio come valida metodologia comunitaria per la ricerca della volontà di Dio e la sua esecuzione pratica.

Attraverso i diversi documenti del Concilio Vaticano II, risulta che i padri conciliari sollecitano l'intera Chiesa a compiere il discernimento circa i segni dei tempi. Dovendo rispondere alle provocazioni dello Spirito, di tutto il popolo di Dio, viene detto: «*Cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio*»<sup>2</sup>.

Nella Chiesa, poi, i pastori devono esercitare il discernimento per far emergere in pienezza la partecipazione di tutti all'edificazione della Chiesa, esaminando tutto e ritenendo «*ciò che è buono*»<sup>3</sup>.

Unitamente ai pastori, anche i presbiteri e i laici, ciascuno nelle loro rispettive responsabilità, sono chiamati ad attuare il discernimento sia sulle diverse forme di azione pastorale<sup>4</sup>, sia nel contributo per l'evangelizzazione<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 11.

<sup>3</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n.12.

<sup>4</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis* nn.6, 9, 14, 15, 17.

<sup>5</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n.3.

## Discernimento e azione pastorale

*«Il discernimento richiede tempo. Molti, ad esempio, pensano che i cambiamenti e le riforme possano avvenire in breve tempo. Io credo che ci sia sempre bisogno di tempo per porre le basi di un cambiamento vero, efficace. E questo è il tempo del discernimento. E a volte il discernimento invece sprona a fare subito quel che invece inizialmente si pensa di fare dopo.*

*Il discernimento nel Signore mi guida nel mio modo di governare. Invece diffido delle decisioni prese in maniera improvvisa.*

*Diffido sempre della prima decisione, cioè della prima cosa che mi viene in mente di fare se devo prendere una decisione. In genere è la cosa sbagliata. Devo attendere, valutare interiormente, prendendo il tempo necessario. La sapienza del discernimento riscatta la necessaria ambiguità della vita e fa trovare i mezzi più opportuni, che non sempre si identificano con ciò che sembra grande o forte»<sup>6</sup>.*

*«Una prima forma di discernimento deve essere compiuta dalla Chiesa nella sua azione pastorale. Comprendere in questo orizzonte il discernimento equivale ad avere presenti almeno due dati fondamentali: 1. Il discernimento come criterio fondamentale per l'intera azione pastorale della*

---

<sup>6</sup> FRANCESCO, «Intervista» in *La Civiltà Cattolica* III | 3918 (19 settembre 2013), p. 454.

*Chiesa all'interno della comunità credente in vista della ricerca e delle mediazioni migliori perché, nella legge della carità e nel rispetto dei diversi carismi, essa possa articolarsi e crescere in vista del Regno.*

*2. Nel rapportarsi della Chiesa al di fuori di essa, con le diverse società e culture, in una parola, con il "mondo" ad essa contemporaneo. Il discernimento, in questo contesto, mira a trovare le forme più idonee perché la Chiesa realizzi il suo essere mediazione della rivelazione in mezzo al mondo»<sup>7</sup>.*

Attore primo del discernimento è lo Spirito Santo. Senza la vita dello Spirito, non è possibile il discernimento, né la comunione, né la sinodalità. Sotto la guida dello Spirito, la Chiesa discerne il proprio operare in vista della costruzione di se stessa come mistero di comunione e di missione. È anzitutto fondamentale allora la tensione alla santità, come il terreno su cui fiorisce il discernimento. È lo Spirito che fa amare l'unità non come uniformità, ma come accoglienza e armonizzazione della diversità.

Sant'Agostino in uno dei suoi discorsi sulla Pentecoste così si esprime: *«Allora un unico credente parlava in tutte le lingue; ora l'insieme dei credenti parla in tutte le lingue: perciò anche ora tutte le lingue sono nostre, poiché siamo membra del corpo che le parla... Come allora le diverse lingue che un unico*

---

<sup>7</sup> R. FISICHELLA, «Il discernimento come forma di conoscenza nella Chiesa», in *Quando la fede pensa*, Piemme, Casale Monferrato 1997, p. 161.



*uomo poteva parlare erano il segno della presenza dello Spirito santo, così ora l'amore per l'unità di tutti i popoli è il segno della sua presenza... sappiate dunque che avete lo Spirito Santo quando acconsentite che il vostro cuore aderisca all'unità attraverso una carità sincera.” “Ami l'unità della Chiesa? Allora tu parli tutte le lingue, perché fai parte di quel corpo che parla tutte le lingue e in tutte le lingue annunzia le grandi opere di Dio»<sup>8</sup>.*

### **Discernimento, comunione e sinodalità**

Alla base del discernimento comunitario, c'è la comunione, ma non c'è vera comunione senza una spiritualità di comunione. Lo sottolinea fortemente Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*, quando parla della Chiesa come casa e scuola della comunione<sup>9</sup>.

Non basta quindi, la costituzione degli organismi di partecipazione, perché si operi un discernimento comunitario. Non possiamo nasconderci, se vogliamo

---

<sup>8</sup> AGOSTINO, *Discorsi* 269 in *PL* 38, 1235-1236.

<sup>9</sup> «Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità... Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 33).

essere nella Verità, che gli organismi di partecipazione, in molte parrocchie, non godono un perfetto stato di salute. Quali le motivazioni? Il fatto che siano consultivi? È possibile. Ma non si può assolutizzare questo senza uniformarli agli organismi della società civile, ritengo che le ragioni vadano ricercate anche in *un difetto di coscienza ecclesiale e di una prassi spirituale che offra motivazioni e sostegno per un impegno*.

La stessa sinodalità nelle sue varie forme si esprime nel discernimento comunitario. Tutte le componenti della Chiesa sono corresponsabili nel maturare le scelte e i cammini comuni della propria Chiesa e quindi coimplicate nel discernimento. Per San Giovanni Crisostomo «*La Chiesa ha nome sinodo*»<sup>10</sup>. La forma sinodale è, quindi, la nota originaria della coscienza credente e del farsi stesso della Chiesa.

Il principio della comunione e della sinodalità pur caratterizzando la Chiesa delle origini, avrà una forte *riproposizione nell'ecclesiologia di comunione e della sinodalità*, nel Concilio Vaticano II, richiamata dal Sinodo dei Vescovi, sessione straordinaria del 1985, che riprendendo il pensiero presente in molti teologi, parla dell'ecclesiologia di comunione con «l'idea centrale e fondamentale dei documenti del Concilio»<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Explicatio in Psalmos*, 149: PG 55, 493.

<sup>11</sup> SECONDA ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relazione finale*.

Esistono *due ambiti* in cui il discernimento si deve esercitare: quello *personale* e quello *pastorale*. In senso stretto, il discernimento è un *atto di intelligenza spirituale* che consente di conoscere la volontà di Dio e di “operare ciò che a Lui è gradito” (cfr. *Eb* 13,21). L’apostolo Paolo avverte che è necessario «rinnovare il modo di pensare per poter discernere ciò che è buono, gradito a Dio e perfetto» (cfr. *Rm* 12,2).

L’esigente compito del discernimento richiede l’inesauribile disponibilità alla conversione, a lasciare che lo sguardo, fisso su Gesù (cfr. *Eb* 12,2), spinga mente e cuore a mettere le radici nel terreno fertile dell’umiltà, che tutto assorbe, impedendo alla zizzania dell’orgoglio di attecchire e di soffocare la maturazione di scelte concrete e condivise.

L’autorevolezza del discernimento comunitario e la grandezza di orizzonti con la quale matura il consiglio dipendono, dunque, dall’umile, silenzioso e attento ascolto della parola di Dio, svolto sotto la luce che viene dallo Spirito, pacificando e integrando, nella preghiera e nel combattimento spirituale, le tendenze ad affermare se stessi.

Come la coscienza del singolo deve essere formata, così anche la coscienza ecclesiale del popolo di Dio ha bisogno di un’*educazione permanente* al discernimento.

Possiamo dire che il discernimento:

- è un *processo “aperto”*, come un viaggio, il cui modello è quello compiuto da Abramo che, obbediente a Dio, “partì senza sapere dove andava” (*Eb 11,8*).
- È un *itinerario “sinodale”*, poiché la comprensione della volontà di Dio passa sempre attraverso la “porta stretta” delle mediazioni umane.
- È un *processo “graduale”*, che apre strade di avvicinamento progressivo alla meta.
- È un *sano esercizio di umiltà*, perché solo l’umiltà e la libertà del cuore donano la capacità di pensare in grande, di guardare alto e lontano, aprendosi al dialogo.
- È un *“esercizio ad alta intensità sinodale”*, che punta ad accogliere «*ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (*Ap 2,7*).

## Conclusioni

*«Il discernimento dei segni dei tempi alla luce del Vangelo, è un esercizio essenziale della nostra Chiesa per stare nella storia, nella compagnia degli uomini, con un significato proprio, ma anche per saper rispondere alle speranze e alle attese dell’umanità*

*concreta e contemporanea. La Chiesa può compiere la sua missione nel mondo soltanto se pastori e fedeli si impegnano, insieme, a scrutare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, non per applicare ai problemi nuovi i rimedi e le regole del passato, bensì per dare ad essi risposte adatte ad ogni generazione e alla varietà delle situazioni. Il popolo della chiesa, è un popolo profetico, portatore di una parola da parte del Signore, dotato “dell’unzione che lo rende infallibile in credendo, di un istinto della fede – il sensus fidei – che lo aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio»<sup>12</sup>.*

*«È il popolo che deve interpretare “ciò che lo Spirito dice alle chiese” (cf. Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22), che non comunica soltanto all’Angelo che presiede ciascuna di esse; perciò va interrogato e ascoltato, sempre affermando la diversità dei carismi e la differenza di autorità (exousía) tra i vari ministeri. L’ascolto reciproco ha il fine di creare le condizioni per un’intesa che sia la sintesi di tutte le prospettive e le esperienze»<sup>13</sup>.*

*«Senza ascoltare la realtà nella voce dei fratelli non è possibile comprendere né le esigenze del presente né le richieste dello Spirito»<sup>14</sup>.*

---

<sup>12</sup> FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n.119.

<sup>13</sup> Enzo BIANCHI, *Vita Pastorale* 3/2018.

<sup>14</sup> Gualtiero SIGISMONDI, *Discernimento* “esercizio alto di sinodalità” 08/09/2017.

## FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO

*«L'espressione educazione permanente risale alla conferenza mondiale sull'educazione degli adulti promossa dall'Unesco e svoltasi a Montreal nel 1960. L'idea che il termine utilizzato esprime è legato alla coscienza dell'esistenza di uno scarto dato tra la formazione e i gravosi compiti che gli adulti sono chiamati a svolgere di fronte alle urgenze storiche ed alle richieste delle nuove generazioni.*

*In positivo, l'educazione permanente è "espressione del processo di realizzazione della persona, momento di definizione progressiva di sintesi culturali personali sempre più rispondenti all'esigenza di piena umanizzazione e di collocazione consapevole, critica e creativa, nel mondo d'oggi»<sup>15</sup>.*

Il discorso sulla formazione permanente dei presbiteri, si struttura in modo sistematico con il Concilio Vaticano II. In riferimento alla figura presbiterale il decreto *Presbiterorum Ordinis* sottolinea come il prete sia chiamato a trovare la sua santità e la sua unità di vita nell'esercizio stesso del ministero in comunione con il presbiterio e con il vescovo. Al n. 19 precisa che, a causa del ritmo veloce della cultura umana e delle scienze, i presbiteri devono

---

<sup>15</sup> Ivano TAGLIABUE, *La formazione permanente del clero nella diocesi di Milano*, 07/10/2016.

aggiornarsi costantemente per il successo del loro ministero presso gli uomini del nostro tempo<sup>16</sup>.

Il decreto *Christus Dominus* invita i vescovi a preoccuparsi della formazione spirituale, intellettuale e pastorale del clero<sup>17</sup>.

Il decreto sulla formazione dei presbiteri, l'*Optatam Totius*, esorta le Conferenze Episcopali a studiare i mezzi più adatti per la formazione permanente dei sacerdoti (Istituti pastorali in collaborazione con le parrocchie, convegni periodici, appropriate esercitazioni), e soprattutto ad integrare progressivamente il giovane clero nel ministero pastorale<sup>18</sup>.

Dopo il Concilio Vaticano II, il documento della Congregazione per il Clero *Inter Ea*, offrendo indicazioni circa la formazione permanente del clero, insiste su una giusta armonia tra la vita spirituale, la dottrina teologica e la pratica pastorale<sup>19</sup>.

Dopo il Concilio, il Codice di Diritto Canonico chiede ai presbiteri di proseguire gli studi sacri dopo

---

<sup>16</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, n. 19.

<sup>17</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sulla missione pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, n. 9.

<sup>18</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, n. 23.

<sup>19</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Inter Ea. Istruzione e formazione permanente del clero*, 4 novembre 1969, n. 4.

l'ordinazione partecipando a lezioni di carattere pastorale, a convegni teologici e conferenze<sup>20</sup>.

L'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, vi consacra tutto il capitolo VI. Formula l'intuizione di una "formazione *nella* vocazione" che segue quella di una "formazione *alla* vocazione" del seminario. La formazione permanente, secondo il documento di Giovanni Paolo II, è molto importante perché aiuta a pensare la propria vocazione e a rinnovare la grazia dell'unzione come risposta alle nuove sfide e alle attese della Chiesa e del mondo (secolarizzazione, nuova evangelizzazione, inculturazione, processo di liberazione). L'Esortazione presenta la formazione permanente come parte integrante ed essenziale che dà significato a tutto il processo formativo. Non si tratta di qualche cosa che è slegato dalle tappe della formazione del presbitero. Essa dà il senso teologico a tutto il processo formativo<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Cfr. *CIC*, can. 279.

<sup>21</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, nn. 70–77.



## **La formazione permanente vertice della formazione del clero**

La formazione permanente è come il vertice di tutta la formazione del presbitero e la stessa formazione iniziale del seminario deve essere impostata partendo dalla formazione permanente, dal ministero pastorale del sacerdote nel suo pieno sviluppo nel mondo. Senza una chiara visione della formazione permanente, è difficile impostare efficacemente la formazione iniziale; è superato il concetto di “formazione continua”, perché non si tratta di aggiungere qualche capitolo in più sulla formazione iniziale per completarla. **Si tratta di ravvivare il dono ricevuto nel sacramento dell’Ordine e di aggiornarsi sempre per rimanere fedeli al “sì” detto e essere all’altezza del ministero.**

La formazione del presbitero è un processo che dura tutta la vita ed impegna tutta la persona del candidato al sacerdozio e del sacerdote: *«Non si limita alla preparazione al ministero e non si conclude al momento dell’ordinazione»<sup>22</sup>.*

La formazione permanente è *“il prolungamento naturale di quel processo di strutturazione della*

---

<sup>22</sup> OTTAVA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris. La formazione dei Sacerdoti nelle circostanze attuali*, n. 25.

*personalità presbiterale che è iniziato con il cammino formativo in vista dell'ordinazione»<sup>23</sup>.*

Sarà però l'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* a sviluppare in modo più ampio e sistematico questo tema. In essa, Giovanni Paolo II parla della formazione permanente come di un «*processo di continua conversione*»<sup>24</sup>.

Il *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri* (14/01/2013), dedica l'intero III cap. in 4 punti alla formazione permanente. Nell'introduzione al cap. III si afferma: «*È fondamentale che i sacerdoti siano consapevoli del fatto che la loro formazione non è finita con gli anni di seminario. Al contrario, dal giorno della sua ordinazione, il sacerdote deve sentire la necessità di perfezionarsi continuamente, per essere sempre più di Cristo Signore*»<sup>25</sup>.

Il capitolo IV della nuova *Ratio Fundamentalis* presenta una visione complessiva della formazione sacerdotale come “cammino formativo” che percorre l'intera vita del sacerdote, dalla pastorale delle vocazioni alla formazione permanente del presbitero. La Formazione sacerdotale accompagna tutte le tappe della vita sacerdotale e non può essere ridotta

---

<sup>23</sup> OTTAVA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris. La formazione dei Sacerdoti nelle circostanze attuali*, n. 25.

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, n. 70.

<sup>25</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, cap. 3.

unicamente alla tappa iniziale nel Seminario. I primi anni dell'esercizio del ministero sacerdotale richiedono un'attenzione particolare; lo stesso si può dire degli anni successivi della vita sacerdotale. Senza un programma adeguato di formazione permanente, il sacerdote rischia di perdere piano piano le motivazioni della propria vocazione e dell'esercizio del ministero, rischiando anche di diventare vittima della routine e di altri problemi, persino di deviazione di condotta<sup>26</sup>.

In ultimo, ricordo quanto affermato dai Vescovi nell'introduzione del Sussidio *Lievito di Fraternità*: «*La formazione permanente del clero rimanda a un mistero di vocazione che trascende l'uomo e che nessuno può mai dare come pienamente conseguito*»<sup>27</sup>.

## **Perché la formazione permanente del clero?**

Dalla lettura del documento della Congregazione per il clero del 1969, sembrano tre essere i motivi principali:

- riflettere sull'identità del ministero presbiterale<sup>28</sup>;
- rispondere alle attese che insorgono dalla storia<sup>29</sup>;

---

<sup>26</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, cap. III.

<sup>27</sup> SEGRETERIA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del Clero a partire dalla formazione permanente*.

<sup>28</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Inter Ea. Istruzione e formazione permanente del clero*, n. 11.

<sup>29</sup> *Ivi*, n. 3.

- aiutare i presbiteri ad approfondire la loro identità<sup>30</sup>.

Occorre che questi tre aspetti della formazione sacerdotale siano tra loro armonizzati in modo adatto e conveniente: è infatti assolutamente necessario che regni una giusta armonia tra i vari fini che ci si propone di raggiungere con la formazione permanente.

Per il raggiungimento degli obiettivi *vanno superati due ostacoli*:

- Il *primo* è la *convinzione, che ciò che conta è “il fare”*, negandosi il tempo della riflessione, dell’ascolto e del rientrare in se stessi. Con il conseguente pericolo di un pragmatismo ministeriale senz’anima che produce quella stanchezza psicologica, fisica, spirituale che genera scetticismo e perdita di ogni entusiasmo e passione per il Regno.
- Il *secondo* è di *non avere la profonda convinzione di appartenere a un unico presbiterio*, preferendo agire da battitori liberi e adducendo la scusa dell’inefficacia di tanti incontri spirituali o pastorali tra presbiteri.

La formazione permanente, aiuterà i giovani presbiteri, a crescere, nella familiarità con il vescovo e con tutto il presbiterio e può favorire il superamento di

---

<sup>30</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Inter Ea. Istruzione e formazione permanente del clero*, n. 21.

un certo scoraggiamento che a volte prende davanti ai primi insuccessi, aiuta nel raggiungimento della maturità affettiva, della gestione del tempo in funzione del ministero, e a porre in primo piano i contenuti e le persone anziché i mezzi.

*Anche i presbiteri di età adulta e matura* devono poter fare ricorso e trarre grande giovamento dalla formazione permanente. *È proprio questa fascia d'età a non credere più necessaria la formazione permanente...*a volte con la presunzione di sapere ormai tutto, di non aver bisogno di altro a quello che sono e per l'età che hanno.

Una mancata formazione permanente pone i presbiteri dinanzi al rischio di diventare *funzionari* del culto a ore... di cedere alle *tentazioni* di avarizia, di autoritarismo, di carrierismo e, anche più semplicemente, a *ridurre gli impegni pastorali* al puro necessario a favore di attività più gratificanti.

Per questi preti la formazione permanente può significare il rientro dal senso di disincanto, dalla perdita di fervore e dal sentimento di rassegnazione o di impotenza che si può impadronire di essi man mano che gli anni avanzano.

La stessa formazione deve avere di mira anche il prevenire o il ricomporre le fratture che possono crearsi fra preti, e fra preti anziani e preti giovani, perché degli uni e degli altri vanno valorizzati i pregi, la saggezza e l'esperienza degli anziani, la vitalità e l'entusiasmo dei giovani in vista di un reciproco arricchimento.

La *Pastores dabo vobis* richiama come tutto debba essere ricondotto a quel nucleo unificante che è la “*carità pastorale*”<sup>31</sup>.

E la Segreteria Generale della C.E.I. parla della formazione permanente come rimando a un mistero di vocazione che trascende l’uomo<sup>32</sup>.

## Conclusioni

Il punto di arrivo ideale della formazione sacerdotale lo indica con chiarezza la *Pastores dabo vobis* al n. 44: «*La maturità umana, e quella affettiva in particolare, esigono una formazione limpida e forte ad una libertà che si configura come obbedienza convinta e cordiale alla verità del proprio essere, al significato del proprio esistere, ossia al dono sincero di sé quale via e fondamentale contenuto dell'autentica realizzazione di sé. Intimamente congiunta con la formazione alla libertà responsabile è l'educazione della coscienza morale: questa, mentre sollecita dall'intimo del proprio “io” l'obbedienza alle*

---

<sup>31</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-Sinodale *Pastores dabo vobis*, cap. 3.

<sup>32</sup> «*Più che un'esigenza di aggiornamento e qualificazione - analoga a quella richiesta in tutti i campi professionali - la formazione permanente del clero rimanda a un mistero di vocazione che trascende l'uomo e che nessuno, quindi, può mai dare come pienamente conseguito: la vita intera non basterà a farci davvero capire quello che siamo e a consentirci di raggiungere l'integrale intellegibilità del nostro dono*» (SEGRETARIA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del Clero a partire dalla formazione permanente*).

*obbligazioni morali, rivela il significato profondo di tale obbedienza, quello di essere una risposta cosciente e libera, e dunque per amore, alle richieste di Dio e del suo amore. «La maturità umana del sacerdote — scrivono i Padri sinodali — deve includere specialmente la formazione della sua coscienza. Il candidato infatti, perché possa fedelmente assolvere alle sue obbligazioni verso Dio e la Chiesa e perché possa sapientemente guidare le coscienze dei fedeli, deve abituarsi ad ascoltare la voce di Dio, che gli parla nel cuore, e ad aderire con amore e fermezza alla sua volontà»<sup>33</sup>.*

---

<sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, n. 14.

## FORMAZIONE PERMANENTE DEL LAICATO

Il messaggio che viene dal Concilio Vaticano II, ribadito con forza dal magistero dei Papi, è non un laicato che “dia una mano” ai pastori e neppure che li “affianchi”, in un ruolo marginale, ma protagonista, capace di portare i suoi doni alla vita della Chiesa, secondo i rispettivi carismi. A oltre cinquant’anni dalla fine del Vaticano II, non abbiamo, purtroppo, ancora raggiunto questo obiettivo.

Certo, non mancano sforzi per coinvolgere i laici nella vita interna delle comunità cristiane, e anche per il rarefarsi delle vocazioni al sacerdozio ministeriale molti laici ormai hanno un ruolo importante all’interno delle parrocchie, ma bisogna stare attenti al rischio che questa valorizzazione dei laici si svolga all’insegna di una loro “sacralizzazione”.

I *laici* sono valorizzati dentro il tempio come lettori, accoliti, ministri straordinari della comunione, catechisti, “vice-preti”, ma la ricchezza delle loro esperienze, delle loro idee, delle loro competenze rimane sulla soglia, irrilevante<sup>34</sup>.

In forza della loro regalità i laici sono chiamati a costruire secondo il progetto di Dio sia le comunità ecclesiali di cui sono partecipi, sia le strutture sociali, politiche, economiche, i rapporti umani, le espressioni

---

<sup>34</sup> Cfr. Giovanni PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n. 15.



culturali del mondo in cui vivono. È questa regalità della verità l'unica che il Signore ha rivendicato (*Gv* 18,37), e che esclude ogni sete di potere e di successo, sia dentro che fuori la Chiesa.

La profezia come corresponsabilità dei laici nell'approfondimento del patrimonio della fede è garantita dal Concilio quando parla del *sensus fidei* dei fedeli<sup>35</sup>. Ma forse è il momento di pensare anche alla possibilità di una "opinione pubblica" dentro la Chiesa, che lasci emergere la voce dei laici in molte questioni riguardanti la vita "profana", in cui sono spesso più competenti dei loro pastori. Senza dimenticare, naturalmente, che, mentre in campo politico, dove l'autorità si fonda sul consenso, l'opinione pubblica è fondante, qui è solo una forma di partecipazione alla sinodalità del popolo di Dio.

Il sacerdozio dei fedeli non è di Serie B rispetto a quello dei presbiteri, perché è diverso per natura, non per grado<sup>36</sup> e consiste nell'offerta della propria umanità. In forza di questo sacerdozio il laico e la laica non sono chiamati a svolgere solo funzioni ausiliarie (peraltro degnissime) dentro il tempio, ma a celebrare la loro liturgia per le strade del mondo, negli uffici, nelle scuole, nelle officine, in famiglia, nei luoghi dello svago, rendendosi così corresponsabili dell'offerta a Dio nell'universo e nella storia.

---

<sup>35</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 12.

<sup>36</sup> *Ivi*, n.10.

In sintonia con i pronunciamenti della Chiesa universale, i documenti della Chiesa italiana sottolineano che la formazione dei fedeli laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione.

La formazione dovrà caratterizzarsi in senso personale, integrale e permanente. Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell'unità di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana.

Entro questa sintesi di vita si situano i molteplici e coordinati aspetti della *formazione integrale dei fedeli laici*: spirituale, dottrinale e pastorale. Non c'è dubbio che la formazione spirituale debba occupare un posto privilegiato nella vita di ciascuno. Sempre più urgente si rivela oggi la formazione dottrinale dei fedeli laici, non solo per il naturale dinamismo di approfondimento della loro fede, ma anche per l'esigenza di "rendere ragione della speranza" che è in loro di fronte al mondo e ai suoi gravi e complessi problemi.

Nell'opera formativa dei laici, come dei presbiteri, *alcune convinzioni* si rivelano particolarmente necessarie e feconde:

1. La convinzione, anzitutto, che *non si dà formazione vera ed efficace se ciascuno non si assume e non sviluppa da se stesso la responsabilità della formazione*: questa, infatti, si configura essenzialmente come “auto-formazione”.
2. La convinzione, che *ognuno è il termine e insieme il principio della formazione*. Più si è formati, più si sente l’esigenza di proseguire e approfondire la formazione e più ci si rende capaci di formare gli altri.

## **Obbiettivi della formazione permanente dei laici**

Il cammino di formazione deve condurre ciascuno a promuovere:

- la necessaria crescita umana e cristiana (formazione alla fede e al senso della Chiesa);
- la conoscenza della Parola di Dio, quale viene letta attualizzata e proposta dalla Chiesa (formazione biblico-teologica-pastorale), e conoscenza dell’uomo;
- la competenza pastorale specifica nel proprio settore di impegno nella Chiesa e nella società.

Scrive San Giovanni Paolo II: «*Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell’unità di cui è segnato il*

*loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana. Nella loro esistenza non ci possono essere due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta “spirituale”, con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall’altra, la vita cosiddetta “secolare”, ossia la vita di famiglia, di lavoro, di rapporti sociali, dell’impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell’attività e dell’esistenza»<sup>37</sup>.*

I discepoli, sono chiamati quindi, a realizzare l’unità della vita ed essere secondo il comando del Signore. “Sale della terra” senza snaturarsi, per cui, la Chiesa e i fedeli non devono solo badare a salare tutti i cibi nella gran casa del mondo, ma devono anche cercare di non dissolversi nella società, per non divenire insipidi, e poter continuare la loro funzione.

Per non perdere la propria capacità di “salare”, la Chiesa e i fedeli devono essere sempre in atteggiamento di conversione, rinnovamento, di riforma e aggiornamento<sup>38</sup>.

Per essere “sale/segno” vero e profetico di un’umanità redenta e nuova, in seno alla Chiesa anche i rapporti interpersonali vanno continuamente trasformati e improntati alla fraternità, i valori debbono essere vissuti secondo la giusta gerarchia, gli stessi beni

---

<sup>37</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n. 59.

<sup>38</sup> Cfr. PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam Suam*, nn. 1-13.

materiali e l'autorità vanno "amministrati" in modo evangelico, le divisioni tra cristiani vanno superate<sup>39</sup>.

Se il sale ha la funzione di salare e per questo non può rimanere nella saliera, superando le concezioni di una Chiesa ghetto o catacomba, rinchiusa nelle sacrestie, non bisogna dimenticare di aver cura delle saline, ossia di quei luoghi, ambienti, dove si forma il sale, come la scuola e gli ambienti della formazione e/o socialità umana, il mondo del lavoro e di tutto ciò che impedisce al sale di diventare insipido. Di qui una duplice direttiva di azione per la spiritualità del credente, che è membro di due città, quella religiosa e quella secolare:

- a. *vivere intensamente nella comunità ecclesiale*, chiamata ad essere, in tutta la durata del tempo, modello di umanità redenta ed unificata; partecipare attivamente alla sua costruzione come edificio spirituale di Cristo;
- b. *vivere nella società secolare*, animarla dal di dentro, come fermento nella pasta, con i mezzi cristiani, in modo da ordinarla al servizio dell'uomo integrale<sup>40</sup>.

Per assolvere il compito di "salare" la storia del nostro tempo, prima di concludere questo mio intervento, considerato che sarà un argomento che

---

<sup>39</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, nn. 91-92.

<sup>40</sup> *Ivi*, n. 40.

animerà il dibattito nelle nostre comunità, accenno brevemente alla Lettera Apostolica *Spiritus Domini* di Papa Francesco, con la quale il Papa, dà mandato alle Conferenze Episcopali di promuovere (formare) laici, uomini e donne che abbiano l'età e le doti determinate per essere: «*Assunti stabilmente mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori ed accoliti*»<sup>41</sup>, modificando così il can. 230§1 del Codice di Diritto Canonico: «*I laici di sesso maschile che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa*»; ritorna il tema della formazione, non bastano le sole doti o il desiderio di tante buone donne, bisogna essere formati al ministero.

Con il *Motu proprio* si offre alle Chiese particolari l'opportunità di riflettere sul fatto che l'intero Popolo di Dio è un Popolo sacerdotale dove ciascuno, secondo il mandato riconosciuto dai sacri Pastori, deve poter espletare il sacerdozio battesimale in modo riconoscibile nella Comunità che si edifica nell'Eucarestia.

Il volere accanto al ministero ordinato anche una ministerialità laicale istituita stabilmente per significare la complessità di tutto il Popolo di Dio,

---

<sup>41</sup> FRANCESCO, Lettera Apostolica «*Motu Proprio*»*Spiritus Domini*.

dove non può mancare il riconoscimento della sensibilità e della ministerialità della donna nel dare gloria a Dio nella famiglia dei credenti, è un rendere più significativa e completa, ecclesialmente la Comunità cristiana convocata nel nome di Cristo a gloria di Dio.

### **Formazione permanente dei laici e del clero**

Per cogliere la diversa sensibilità circa la formazione dei laici rispetto al clero, bastano poche battute circa il percorso formativo per il sacramento dell'Ordine (presbiteri) e quello del Matrimonio, che interessa la maggioranza dei laici.

Nel primo caso non si risparmia tempo, energia per aiutare il presbitero a ricordare che pur nell'abitudine di ruoli e servizi è "segno visibile" di un mistero d'amore, di una presenza viva di Cristo nella Chiesa.

Per gli sposati nel Signore si perde di vista immediatamente la novità dell'essere stati costituiti sacramento. La dimensione sacramentale negli sposi proprio perché inerisce pienamente al dato umano ha bisogno ancora più di essere tenuta viva, fatta crescere, nutrita di Parola e di Pane eucaristico perché sono stati chiamati ad annunciare Cristo.

Il ruolo del presbitero è ormai precisato e consolidato anche se non mancano fatiche nell'esercizio di ciò che è specifico del sacerdozio e di ciò che è gestione di una organizzazione necessaria. Per

quanto riguarda il matrimonio, accanto ad enunciati non vi è l'approfondimento del ruolo che scaturisce dal sacramento e ancor meno la sua affermazione nella prassi.

Oltre a ciò va fatta un'altra osservazione, la parola "Pastorale", senza cattiva volontà di nessuno, è finita per essere intesa come "tutto ciò che si fa attorno alla parrocchia o al presbitero". Per questo proporre a degli sposati di collaborare nella pastorale è sinonimo di avere tempo (poco o tanto) da dare per l'attività che si fa in parrocchia. La Parrocchia ha un suo posto importantissimo, ma se prendiamo tante affermazioni del Concilio riscopriamo che è tutta la comunità, in tutti i suoi membri, che sono soggetto pastorale là dove vivono e operano.

"Pastorale" è il rendere presente Cristo Pastore risorto mediante il suo corpo (la Chiesa); in questo orizzonte c'è uno straordinario spazio "pastorale", non solo in parrocchia, ma anche fuori per tutti gli sposi che nel loro vissuto normale possono essere "presenza di Cristo" che ama, costruttori di relazioni, costruttori della Chiesa che vive nel territorio.

Potremmo dire che i sacerdoti sono sempre pensati come "soggetto, risorsa per la vita della Chiesa" e anche se talora mostrano nel vissuto difetti o contraddizioni rimangono a pieno titolo una "risorsa".



Dall'altra parte la famiglia è considerata come un "oggetto della pastorale". La famiglia è convocata per circostanze (inizio della catechesi, prime comunioni, cresime, ecc.) ma non è considerata parte organica e strutturale alla vita della parrocchia, è più vista "problema", piuttosto che una risorsa pastorale. Molto spesso abbiamo progettazioni pastorali che non tengono in nessun conto la presenza e il ruolo della famiglia, vista più come oggetto da evangelizzare, che come soggetto evangelizzatore.

## Conclusione

Consapevoli della presenza della grazia del Regno anche fuori della Chiesa e dei sacramenti, deve, però, sempre rimanere chiaro che *fonti primordiali* della grazia, dei valori del Regno e, quindi, della propria spiritualità laicale, non sono primariamente il mondo secolare, il processo storico della liberazione temporale, ma Gesù Cristo, e, in dipendenza da Lui, la Chiesa, che ne è sacramento.

La fraternità umana, la liberazione, il povero, sono certamente "presenze" ed "esperienze" di Cristo, grazie alla creazione e alla redenzione, ma lo sono tanto in quanto prima si è già incontrato Cristo, come fonte di fede, di amore e di salvezza, presente nella Chiesa, nella sua parola, nei sacramenti.

La scelta del laico cristiano di impegnarsi per la giustizia, la difesa dei diritti umani, la pace, i più poveri, la si effettua e la si realizza con maggior coerenza e completezza a partire dalla scelta per Gesù Cristo e dall'esperienza della sua salvezza. Il povero, l'affamato, il carcerato, il mondo non salvano, perché non sono essi la salvezza: solo Cristo è il Redentore.



# APPENDICE

## INDICE RELAZIONI SINODALI

### III SESSIONE SINODO DIOCESANO – 29.1.2021

Relazione di commento a cura di *don Cosimo FURFARO* sulla Prima Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **I. CHIESA I.1 *Chi sei?***

#### L'ECCLESIOLOGIA DEL CONCILIO VATICANO II

**PARTE PRIMA. La svolta pastorale del Concilio.**

**PARTE SECONDA. L'ecclesiologia del Concilio.**

1. La Chiesa *non* è semplicemente società e Corpo mistico di Cristo,  
*ma anche* e primariamente sacramento e mistero trinitario.
2. La Chiesa *non* è formata solo dal sacerdozio ministeriale e gerarchico,  
*ma anche* e fondamentalmente dal sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio.
3. La missione della Chiesa *non* è una fase episodica e passeggera della sua vita e attività,  
*ma* la sua stessa natura.
4. La Chiesa *non* è solo l'universalità del popolo di Dio,  
*ma anche* e inseparabilmente la comunità locale dei fedeli raccolti intorno al Vescovo.
5. La *Chiesa di Cristo non* è semplicemente identica alla *Chiesa cattolica*,  
*ma sussiste in* essa. Esiste, quindi, un'appartenenza non piena ma reale alla Chiesa.
6. La Chiesa *non* è identica al Regno,  
*ma* ne è il germe e l'inizio.

**CONCLUSIONE**

## IV SESSIONE SINODO DIOCESANO – 26.2.2021

Relazione di commento a cura di *mons. Giuseppe DEMASI* sulla Prima e Seconda Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **I. CHIESA I.2 *Che fai?*** – Carità. **II. IN CAMMINO II.1 *A chi ti rivolgi?*** **II.2 *Con quali servizi?***

### UNA CHIESA IN CAMMINO...

#### A FIANCO AI POVERI

- 1. Una Chiesa che contempla il volto di Cristo.*
- 2. Una Chiesa in ascolto e fedele alla storia.*
- 3. A fianco agli ultimi per costruire la fraternità universale.*
- 4. Con la logica del Buon Samaritano.*
- 5. A modo di provocazione.*

## V SESSIONE SINODO DIOCESANO – 30.4.2021

Relazione di commento a cura di *don Emanuele LEUZZI* sulla Prima e Seconda Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **I. CHIESA I.2 *Che fai?*** – Catechesi. **II. IN CAMMINO II.3 *Con quale spirito?***

### **LO SPIRITO CHE ANIMA IL CAMMINO DELLA CHIESA**

**Introduzione: partiamo dalla Catechesi**

**I Parte: Con lo spirito di chi non è estraneo al proprio territorio**

**Leggendo i segni dei tempi**

**II Parte: Una catechesi che ha lo spirito dell'ascolto**

**Catechizzare con il dialogo**

**a) *Dialogo ad Intra: Ascoltare e dialogare con i giovani***

**b) *Dialogo ad Extra: cultura moderna***

**c) *Il dialogo ecumenico***

**III Parte: *La catechesi si concretizza* nell'amore e nella correzione fraterna**

**IV Parte: Una catechesi che mira alla credibilità ed una Chiesa credibile che sfugge gli scandali**

**V Parte: Una Chiesa catechizzante con spirito di collaborazione e di corresponsabilità**

**Conclusioni**

## **VI SESSIONE SINODO DIOCESANO – 28.5.2021**

Relazione di commento a cura di *don Elvio NOCERA* sulla Prima e Seconda Sezione dell'*Instrumentum laboris*: **I. CHIESA I.2**  
***Che fai?*** – Liturgia. **II. IN CAMMINO II.4. *Come lo fai?***

### **EVANGELIZZATORI GIOIOSI**

**Parte Prima. La gioia dell'essere cristiani credibili**

**L'essere gioiosi viene prima del fare gioiosamente**

**La gioia è accoglienza**

**La gioia di Dio è la gioia dell'uomo**

**La gioia è propria di chi crede e cammina verso la santità**

**Parte Seconda. Comunicare la gioia dell'incontro con il Risorto**

**I nuovi mezzi di comunicazione**

**La pietà popolare**

**Parte Terza. La liturgia: Rivelazione di Dio e attualizzazione della salvezza**

**Cosa è la Liturgia per il Concilio Vaticano II**

**La bellezza salverà il mondo**

## PREGHIERA PER IL SINODO

*O Trinità Santissima,*  
per Te siamo, di Te viviamo, con Te operiamo.  
Inonda di forza e di bene ognuno di noi  
e le nostre comunità  
nel deciso desiderio di una Piana rinnovata  
dal Tuo amore misericordioso.

*Dio, Padre Santo e onnipotente,*  
che, con sapienza e provvidenza,  
sempre sostieni ciò che hai creato,  
liberando il tuo popolo da ricorrenti  
e opprimenti schiavitù,  
accompagna, da oggi,  
con speciale predilezione,  
la nostra Chiesa in Sinodo,  
a scoprirTi nei segni dei tempi,  
interpretarli alla Tua luce sicura  
e coglierli come grazia inestimabile.

*Guidaci, per questo, per una via di eternità.*

*Cristo Gesù, Figlio del Padre,*  
Signore e Maestro della Tua Chiesa insieme radunata,  
infondile vigorosa spinta alla missione,  
per diventare con l'incedere nel tempo  
testimoni credibili e attraenti  
della Tua presenza e della Tua opera,  
accogliente, aperta, senza chiusure, né pregiudizi.

*Tu sei la Verità, la Tua parola è verità, consacraci nella verità.*



*Spirito Santo,*  
circolo dell'infinito ed eterno amore  
con il Padre e il Figlio,  
illumina le profondità del nostro essere  
convertici alla vita buona del Vangelo  
e, sensibili alle novità della nostra epoca,  
rendici operatori della Tua trasformatrice azione  
e passare nel mondo a lode e gloria del Padre.

*Spirito Paraclito, consacraci nella carità.*

*Eletta Figlia d'Israele e del genere umano,*  
Maria, vergine dell'ascolto,  
umile ancella e Madre del Signore,  
prova di ferma speranza  
del cammino della Chiesa e Sua immagine,  
aiutaci a perseverare con te nella preghiera,  
a crescere in santità  
condotti per mano  
verso la Patria del cielo.

*Santa Maria del cammino accompagna ogni giorno il nostro  
"sinodare".*

AMEN

✠ Francesco MILITO  
Vescovo

Oppido Mamertina, 1° ottobre 2020  
*santa Teresa di Gesù Bambino,*  
*vergine e dottore della chiesa*



Arti Poligrafiche VARAMO - Polistena  
[www.varamoartipoligrafiche.it](http://www.varamoartipoligrafiche.it)

*Giugno 2021*